Giornata Nazionale dei Cartelli della SLPcf

DORA DA FREUD A LACAN

elaborazioni "provocate" in cartello

10 OTTOBRE 2026

GRAND HOTEL ORIENTE
Via Diaz 44 - Napoli
dalle 9.30 alle 17.30

L’ÉQUIPE

Riccardo Andolcetti (referente) Miriam Belluzzo, Christopher Calabrese Kleisenbeck, Umberto Cavalli, Emanuela D’Alessandro, Cinthia Demaria, Ezio De Francesco, Maria Anna Gentile, Cristiano Lastrucci, Antonietta Meo, Patrizia Nobili, Carla Olivetti, Marta Palmosi, Michela Perini, Fabio Rechichi.

I fili rossi che hanno orientato le letture e guidato l'estrazione delle citazioni sono stati molteplici: talvolta si sono intrecciati, altre volte hanno seguito percorsi divergenti, lasciandosi 'provocare' dal confronto emerso nel corso delle riunioni. Ne deriva, a posteriori, una bussola non sempre lineare, che procede piuttosto per piccoli salti, attraversando punti e snodi ricorrenti da Sigmund Freud a Jacques Lacan, così come sono stati ripresi e rielaborati da Jacques-Alain Miller e dagli altri autori del Campo freudiano.

Alcuni snodi della bibliografia. Si parte dai primi studi di Freud, là dove prende forma l'ipotesi che sia il paziente a sapere "effettivamente tutto ciò che ha per lui una qualche importanza patogena",[1] sebbene sia necessario un tempo di elaborazione affinché questo sapere possa emergere. Le cure, infatti, si imbattevano in un "non sapere".

Per poi arrivare all'incontro con Dora. Qui Freud si confronta con l'ostacolo del transfert, e possiamo dire a posteriori del controtransfert, fino ad ammettere, nel *Poscritto* al caso, in una nota aggiunta successivamente, la necessità di interrogare diversamente ciò che si era presentato nell'analisi. Avrebbe dovuto, afferma Freud stesso, appigliarsi "a questo enigma e cercare i motivi di questa singolare rimozione".

Da Dora giungiamo al sintomo isterico e al modo in cui questo può interpellare l'analista tentando di collocarlo al posto del padrone, di metterlo al lavoro affinché sia lui a produrre un sapere sull'inconscio: un padrone, dunque, su "cui regnare". Il sintomo di Dora provocava Freud nel tentativo di trovare "nel desiderio dell'Altro il suo punto d'appoggio"; una provocazione che tenderebbe, al contempo, "a costituire il desiderio stesso".

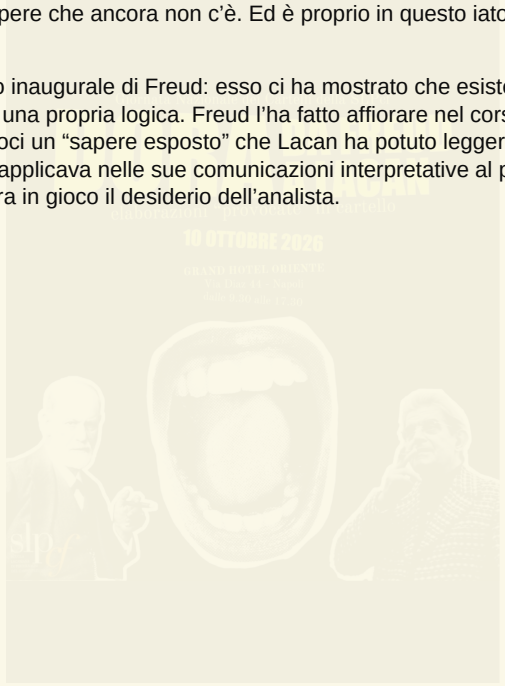
Un ulteriore passaggio ci conduce al discorso dell'isterica e al posto occupato dall'analista nell'esperienza analitica all'inizio della cura. Lacan parla, a questo proposito, di "isterizzazione del discorso". Il discorso dell'isterica conduce alla produzione di sapere: ed è in questa prospettiva che può essere letta anche, con Miller, la struttura del cartello.

Nel cartello, non si tratta di trasmettere o accumulare un sapere già costituito, come potrebbe avvenire nel discorso universitario, ma di provocare l'elaborazione di un sapere che ancora non c'è. Ed è proprio in questo iato che acquista rilievo la funzione del più-uno.

Lo statuto del sapere riconduce al gesto inaugurale di Freud: esso ci ha mostrato che esiste un sapere, quello dell'inconscio, dotato di un proprio funzionamento e di una propria logica. Freud l'ha fatto affiorare nel corso delle sue ripetute retrocessioni e dei conseguenti avanzamenti, consegnandoci un "sapere esposto" che Lacan ha potuto leggere e far progredire. Lo stesso desiderio di rendere esposto il sapere che Freud applicava nelle sue comunicazioni interpretative al paziente. Lacan ha introdotto la potenza del "sapere supposto", ed è qui che entra in gioco il desiderio dell'analista.

Referente bibliografie ad hoc

Riccardo Andolcetti



1 Le citazioni sono tutte estratte dalla bibliografia sottostante.

SOMMARIO DEGLI AUTORI

Seleziona una sezione per raggiungerla direttamente. I numeri indicano la pagina di inizio.

SIGMUND FREUD	**5**
JACQUES LACAN	**8**
JACQUES-ALAIN MILLER	**12**
Altri Autori del Campo Freudiano	**14**
TESTI E VIDEO DISPONIBILI ONLINE	**17**

SIGMUND FREUD

← TORNA ALL'INDICE

S. Freud, *Studi sull'isteria* [1892-1895], in Opere, vol. 1, Boringhieri, Torino 1977.

"Questo esperimento sorprendente e istruttivo fu il mio modello. Decisi di procedere partendo dall'ipotesi che la mia paziente sapesse effettivamente tutto ciò che aveva una qualche importanza patogena, e che occorresse soltanto costringerla a darne comunicazione. Quando perciò accadeva che alla domanda: "Da quando ha questo sintomo?" oppure: "Da dove proviene questo?" ricevevo la risposta: "Questo davvero non lo so", agivo nel modo seguente: mettevo la mano sulla fronte della paziente o prendevo il suo capo fra le mie due mani, affermando: "Le verrà ora in mente sotto la pressione della mia mano. Nel momento in cui, Lei vedrà qualche cosa davanti a sé, o le passerà qualcosa per la testa, e questa cosa Lei la deve afferrare. È proprio ciò che noi cerchiamo. – Ebbene, che cosa ha visto o che cosa le è passato per la mente?." (p. 266)

"Un'ulteriore variante nel meccanismo psichico di questo caso sta nel fatto che la scena della scoperta, che abbiamo detto "ausiliaria", merita nel contempo anche la definizione di "traumatica". Essa agisce per il proprio contenuto, e non solo per effetto del risveglio delle vicende traumatiche anteriori, riunendo in sé i caratteri di un momento "ausiliario" e di uno traumatico. Questa coincidenza però non mi sembra un motivo sufficiente per rinunciare a una distinzione concettuale, alla quale in altri casi corrisponde anche una distinzione cronologica. Un'altra peculiarità del caso di Katharina sta nel fatto, del resto noto da gran tempo, che la conversione, la produzione dei fenomeni isterici, non ha luogo immediatamente dopo il trauma, ma dopo un intervallo di incubazione. Charcot amava chiamare questo intervallo il "periodo dell'elaborazione psichica".

(p. 288)

"Ora io sapevo già dall'analisi di casi consimili che quando l'isteria rappresenta un'acquisizione nuova, è indispensabile una condizione psichica, e cioè che una rappresentazione sia intenzionalmente rimossa dalla coscienza, restando esclusa dall'elaborazione associativa. In questa rimozione intenzionale io ravviso anche il motivo della conversione, parziale o totale che sia, della somma di eccitamento. La somma di eccitamento esclusa dall'associazione psichica trova così tanto più facilmente la via erronea per una innervazione somatica. Causa della rimozione stessa può essere soltanto un'impressione spiacevole, l'incompatibilità dell'unica idea da rimuovere con l'insieme delle rappresentazioni dominanti dell'Io. La rappresentazione rimossa però si vendica diventando patogena". (pp. 271-272)

"Quando la paziente si spaventa per il fatto di trasferire sulla persona del medico che emergono dal contenuto dell'analisi le rappresentazioni penose. Ciò è frequente, e anzi in alcune analisi è un fatto generale. La traslazione sul medico avviene per falso nesso". (p. 437)

"In questi stadi avanzati del lavoro risulta utile, quando s'indovini la connessione, comunicarla al paziente prima di averla scoperta. Se si è indovinato giusto, si accelera il corso dell'analisi; ma anche con un'ipotesi erronea ci si aiuta a progredire, obbligando il paziente a prendere posizione e provocando in lui energici rifiuti che già tradiscono una sua sicura conoscenza più esatta".

(p. 430)

S. Freud, *Le neuropsicosi da difesa* [1894], in Opere, vol. 2, Boringhieri, Torino 1977.

"Illustrerò ora con poche parole questa concezione dei processi psicofisici presenti nell'isteria: una volta divenuto "momento traumatico", un tale nucleo di disgregazione isterica raggiunge il suo potenziamento in altri momenti, che potrebbero essere definiti traumatici in via ausiliare, non appena un'impressione attuale della stessa specie riesca ad abbattere la barriera innalzata dalla volontà, ad apportare un nuovo affetto alla rappresentazione che era stata indebolita e a stabilire forzatamente un temporaneo legame tra i due gruppi psichici, e ciò fino a che una nuova conversione ripristini lo stato di difesa. In genere, tuttavia, nel soggetto isterico questo stato di non uniforme propagazione dell'eccitamento è estremamente labile; l'eccitamento spinto in una via sbagliata (nell'innervazione somatica) riesce di quando in quando a ritornare alla rappresentazione dalla quale era stato staccato, costringendo così il soggetto a rielaborarlo per via associativa o a minarlo nell'attacco isterico, fatto dimostrato dalla nota antitesi tra attacco e sintomo duraturo. L'azione catartica del metodo di Breuer consiste nel provocare di proposito un tale ritorno dell'eccitamento dalla sfera somatica a quella psichica, pervenendo poi alla composizione del contrasto mediante lavoro mentale e scarico verbale dell'eccitamento". (p. 125)

S. Freud, *Frammento di un'analisi d'isteria (caso clinico di Dora)* [1901], in Opere, vol. 4, Boringhieri, Torino 1977.

"Non credo dunque di ingannarmi presumendo che i pensieri sovravalenti di Dora, aggirantisi sulla relazione tra il padre e la signora K., non fossero destinati soltanto a reprimere l'amore, una volta cosciente, per il signor K., ma anche a mascherare l'amore per la signora K., inconscio nel senso più profondo. Con questa seconda corrente i pensieri su cui insisteva erano in totale contrasto: Dora si ripeteva senza tregua che il padre l'aveva sacrificata a quella donna, asseriva enfaticamente di invidiare a costei l'amore di suo padre, e in tal modo nascondeva a sé stessa il contrario, ossia ch'ella non poteva non invidiare al padre l'amore di quella donna e che non aveva potuto perdonare alla donna amata la delusione datale col suo tradimento. Il moto di gelosia della donna si accoppiava, nell'inconscio, a una gelosia quale avrebbe potuto essere provata da un uomo. Queste correnti virili, o per dir meglio *ginecofile*, del sentimento sono da considerarsi tipiche della vita erotica inconscia delle adolescenti isteriche." (p. 352)

"Lei confessa che nulla la manda in collera più di sentire che qualcuno crede che la scena sul lago sia frutto della sua immaginazione. Adesso so che cosa Lei non vuole che le venga ricordato: che Lei si era immaginata che la corte del signor K. fosse una cosa seria e che egli non avrebbe desistito finché Lei non l'avesse sposato. Dora mi era stata a sentire senza contraddirmi, come faceva di solito. Sembrava commossa; col tono più amabile, si congedò facendomi i più calorosi auguri di buon anno e…. non ritornò più. p. 391.

La traslazione, destinata a divenire il più grave ostacolo per la psicoanalisi, diviene il suo migliore alleato se si riesce ogni volta a intuirla e a tradurne il senso al malato". (p. 398).

"La traslazione poté quindi cogliermi alla sprovvista; [...] la paziente si vendicò su di me come aveva voluto vendicarsi su di lui e mi lasciò come egli stesso, secondo lei, l'aveva ingannata e lasciata. In tal modo ella mise in atto una parte essenziale dei suoi ricordi e delle sue fantasie, invece di riprodurla nella cura". (p.399)

"Più passa il tempo dopo la fine di quest'analisi e più mi pare probabile che il mio errore tecnico consistette nel non essermi avveduto, e nel non aver detto in tempo alla malata, che il suo impulso erotico omosessuale (ginecofilo) per la signora K. era la più forte delle sue correnti psichiche inconsce. Avrei dovuto intuire che non altri che la signora K. aveva potuto essere la sorgente principale delle sue conoscenze in materie sessuali, quella stessa signora K. che l'aveva poi accusata di troppo interesse per quegli argomenti. Infatti era troppo particolare il fatto che Dora conoscesse tutti gli argomenti più scabrosi e non volesse mai ricordarsi dove li aveva appresi. Avrei dovuto appigliarmi a questo enigma e cercare i motivi di questa singolare rimozione". (p. 400)

S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* [1905], in Opere, vol. 4, Boringhieri, Torino 1977.

"LA PULSIONE DI SAPERE Nella stessa epoca nella quale la vita sessuale del bambino raggiunge la sua prima fioritura, dal terzo al quinto anno, subentrano in lui anche i primordi di quell'attività che si attribuisce alla pulsione di sapere o di ricerca. Tale pulsione non può essere né annoverata tra le componenti pulsionali elementari né subordinata esclusivamente alla sessualità. Il suo operare corrisponde, da un lato, a un modo sublimato di appropriazione, dall'altro lavora con l'energia del piacere di guardare. Ma le sue relazioni con la vita sessuale sono particolarmente significative, perché dalla psicoanalisi abbiamo appreso che la pulsione di sapere dei bambini è, inaspettatamente presto e con inattesa intensità, attratta dai problemi sessuali, anzi ne è forse risvegliata per la prima volta".

"L'ENIGMA DELLA SFINGE Non sono interessi teorici bensì pratici quelli che mettono in essere nel bambino l'attività esplorativa. La minaccia delle sue condizioni di esistenza a causa dell'arrivo, sperimentato o presunto, di un nuovo bambino, la paura di una perdita di sollecitudine e di amore connessa con questo evento fanno riflettere il bambino e lo rendono perspicace. Il primo problema che lo occupa non è – se seguiamo la storia di come si sveglia questa pulsione – la questione della differenza di sesso, bensì l'enigma: da dove vengono i bambini? In una forma distorta che si può facilmente eliminare, questo è pure l'enigma che la Sfinge di Tebe deve porre. In un primo momento il fatto dei due sessi è piuttosto accettato dal bambino senza opposizione e senza darci troppa importanza. Per il bambino maschio è naturale presumere in tutte le persone che conosce un genitale come il suo, ed è impossibile conciliare l'assenza di un tale organo con la rappresentazione che egli ha delle altre persone". (pp. 502-503)

S. Freud, *Psicoanalisi "selvaggia"* [1910], in Opere, vol. 6, Boringhieri, Torino 1977.

"Siamo così giunti alle inesattezze tecniche che abbiamo individuato nel comportamento seguito dal medico in questo caso. È un concetto da lungo tempo superato e derivante da apparenze superficiali, quello secondo il quale l'ammalato soffrirebbe per una specie d'insipienza, per cui, se si elimina questa insipienza fornendogli informazioni (sulla connessione causale della sua malattia con la vita da lui trascorsa, sulle esperienze della sua infanzia e così via) egli dovrebbe guarire. Non è un tale "non sapere" per sé stesso il fattore patogeno, ma la radice di questo "non sapere" nelle resistenze interne del malato, le quali in un primo tempo hanno provocato il "non sapere" e ora fanno in modo che esso permanga. Il compito della terapia sta nel combattere queste resistenze. La comunicazione di quanto l'ammalato non sa perché lo ha rimosso, è soltanto uno dei preliminari necessari per la terapia. Se la conoscenza dell'inconscio fosse tanto importante per il paziente quanto ritiene chi è inesperto di psicoanalisi, basterebbe per la guarigione che l'ammalato ascoltasse delle lezioni o leggesse dei libri. Ma tali misure hanno sui sintomi della malattia nervosa la stessa influenza che la distribuzione di liste di vivande in tempo di carestia può avere sulla fame. E il paragone può anche essere esteso oltre la sua applicazione immediata: giacché le comunicazioni relative all'inconscio producono regolarmente sull'ammalato l'effetto che il conflitto in lui si accentua, e i disturbi si intensificano". (p.329)

S. Freud, *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* [1909], nota 2, in Opere, vol. 6, Boringhieri, Torino 1977.

"Simili discussioni non si propongono mai di convincere l'ammalato. Esse servono soltanto a portare alla coscienza i complessi rimossi, ad accendere il conflitto attorno ad essi sul terreno dell'attività psichica cosciente e a facilitare l'affiorare di nuovo materiale dall'inconscio. Il convincimento s'instaura soltanto dopo che il malato ha elaborato il materiale riacquisito, materiale che non può considerarsi esaurito fino a quando il convincimento resta vacillante". (p. 26)

S. Freud, *Tecnica della psicoanalisi,* [1911 -1912], in Opere, vol. 6, Boringhieri, Torino 1977.

"Quando un elemento qualsiasi tratto dal materiale del complesso (dal suo contenuto) si presta a essere traslato sulla persona del medico, si instaura questa traslazione che, nel dar luogo all'associazione successiva, si annuncia attraverso i segni di una resistenza, per esempio attraverso un arresto".

(p. 527)

"Quando ci si avvicina a un complesso patogeno, la parte del complesso idonea alla traslazione viene sempre spinta in avanti per prima nella coscienza, e difesa con il più grande accanimento". (p. 527)

S. Freud, *Ricordare, ripetere e rielaborare* [1914], in Opere, vol. 7, Boringhieri, Torino 1977.

"Potrei fermarmi qui se il titolo di questo saggio non mi impegnasse a descrivere una ulteriore parte della tecnica analitica. Come è noto il superamento delle resistenze è avviato dal fatto che il medico scopre la resistenza che l'ammalato da solo non ha mai riconosciuto e la comunica al paziente. Pare che i principianti dell'analisi siano inclini a scambiare tale fase preparatoria per il lavoro nella sua totalità. Spesso sono stato chiamato a consulto in casi in cui il medico lamentava il fatto di aver mostrato all'ammalato la sua resistenza senza che perciò si fosse verificato alcun cambiamento: ché anzi la resistenza si era rafforzata e l'intera situazione si era fatta più intricata. Pareva che la cura non dovesse andare avanti. Questa fosca prognosi si rivelava però sempre erronea. La cura in genere procedeva nel modo migliore; solo che il medico aveva dimenticato che dalla semplice menzione della resistenza non può risultare la sua immediata scomparsa. Si deve lasciare all'ammalato il tempo di immergersi nella resistenza a lui ignota, di rielaborarla, di superarla persistendo, a dispetto di essa, nel suo lavoro che si attiene alla regola psicoanalitica fondamentale. Solo quando la resistenza è giunta a tale livello è possibile scoprire, in collaborazione con l'analizzato, i moti pulsionali rimossi che la alimentano; il paziente può infatti rendersi conto dell'esistenza e della potenza di questi moti in base a quanto è venuto sperimentando. Perciò il medico non ha altro da fare che attendere e lasciare che si svolga un decorso che non può essere evitato né sempre accelerato. Se egli si attiene a ciò, potrà risparmiare a se stesso l'erronea impressione di essersi arenato quando invece ha condotto il trattamento per la via giusta,

Questa rielaborazione delle resistenze può, nella pratica, risolversi in un compito gravoso per l'analizzato e in una prova di pazienza per il medico. Si tratta però della parte del lavoro che produce i maggiori mutamenti nel paziente e che differenzia il trattamento analitico da tutti i trattamenti di tipo suggestivo. Da un punto di vista teorico la rielaborazione delle resistenze può essere equiparata a quell'"abreazione" degli ammontari affettivi incapsulati dalla rimozione senza la quale il trattamento ipnotico rimaneva inefficace". (pp. 360-361)

S. Freud, *Osservazioni sull'amore di traslazione* [1914], in Opere, vol. 7, Boringhieri, Torino 1977.

"Quanto alla resistenza, si deve presumere che utilizzi eventualmente la dichiarazione d'amore come mezzo per mettere alla prova l'austerità dello psicoanalista, il quale, ove mostrasse di compiacersene dovrebbe attendersi i rimproveri della paziente. Ma soprattutto si ha l'impressione che la resistenza si comporti come un *agent provocateur*, accentuando l'innamoramento ed esagerando la disponibilità della paziente a concedersi sessualmente, per potere in seguito, con un richiamo ai pericoli di tale licenziosità, sottolineare con più forza la legittimità della rimozione." (p.366)

"Esaudire la richiesta d'amore della paziente è perciò per l'analista altrettanto nefasto che reprimerla. La via che l'analista deve seguire è un'altra, e tale che non esiste per essa alcun modello nella vita reale. Ci si guardi bene dal respingere la traslazione amorosa, dallo scacciarla, dal dissuaderne la paziente; e ci si astenga altrettanto fermamente dal ricambiarla in qualunque modo. Si tenga in pugno la traslazione amorosa, ma la si tratti come qualche cosa di irreale, come una situazione che deve verificarsi durante la cura e va fatta risalire alle sue cause inconsce, aiutando in tal modo a ricondurre alla coscienza e quindi al controllo della paziente gli elementi latenti della sua vita amorosa. Quanto più si dà l'impressione di essere noi stessi immuni da ogni tentazione, tanto più facilmente si può trarre dalla situazione il suo

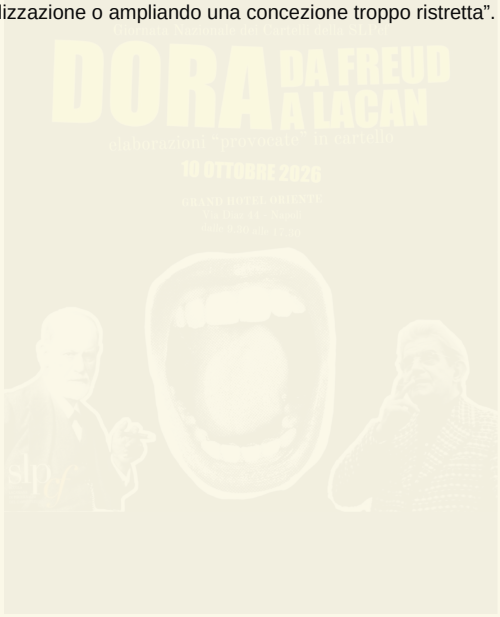
contenuto analitico. La paziente, in cui la rimozione sessuale non ancora eliminata è soltanto passata in secondo piano, si sentirà allora sufficientemente sicura per mettere in luce tutte le condizioni a cui è soggetta la sua vita amorosa, tutte le fantasie connesse alle sue aspirazioni sessuali, tutte le singole peculiarità del suo innamoramento, e partendo da questi elementi si aprirà da sola la via che conduce alle radici infantili del suo amore". (p. 369)

S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, *Lezione 27 – la traslazione* [1915], in Opere, vol. 8, Boringhieri, Torino 1977.

"Mettiamo per prima cosa in chiaro che la traslazione insorge nel paziente sin dall'inizio del trattamento e rappresenta per un certo tempo il suo fattore più intensamente propulsivo. Fintantoché essa opera a favore dell'analisi condotta in comune, non la si avverte e non c'è neanche bisogno di preoccuparsene. Se poi si trasforma in resistenza, è necessario prestarle attenzione […]. Mentre è ovvio che non dobbiamo cedere alle richieste del paziente che conseguono dalla traslazione, sarebbe assurdo respingerle in modo scortese o addirittura indignato; noi superiamo la traslazione dimostrando all'ammalato che i suoi sentimenti non derivano dalla situazione presente e non sono destinati alla persona del medico, bensì ripetono qualcosa che in lui è già accaduto precedentemente. In tal modo lo costringiamo a trasformare la sua ripetizione in ricordo. Allora la traslazione che sembrava costituire comunque (affettuosa o ostile che fosse) la più forte minaccia per la cura, ne diventa il migliore strumento, con il cui aiuto si possono aprire i più impenetrabili scomparti della vita psichica". (pp. 592-593)

S. Freud*, Inibizione, sintomo e angoscia* [1925], in Opere, vol. 10, Boringhieri, Torino 1977.

"Già in passato abbiamo detto una volta che la resistenza, che siamo chiamati a superare nell'analisi, è opera dell'Io, il quale si attiene ai suoi controinvestimenti. L'Io trova difficile rivolgere la propria attenzione a percezioni e rappresentazioni che si è prescritto sin qui di evitare; o riconoscere come a lui pertinenti impulsi che rappresentano esattamente l'opposto di quelli che gli sono familiari come cosa sua. La nostra lotta contro la resistenza nell'analisi si basa su questa concezione. Noi rendiamo cosciente la resistenza se essa, come accade sovente, è inconscia in conseguenza della connessione con il rimosso; le opponiamo argomentazioni logiche quando o dopo che è diventata cosciente; promettiamo all'Io vantaggi e premi se rinunzia alla resistenza. Sulla resistenza dell'Io non v'è dunque nulla da dubitare né da rettificare. Per contro ci si domanda se essa sola esaurisca la condizione di fatto di fronte alla quale ci troviamo nell'analisi. Sappiamo per esperienza che l'Io ha delle difficoltà nel rendere reversibili le rimozioni anche dopo aver fatto il progetto di abbandonare le sue resistenze, e la fase di strenui sforzi che segue a tale lodevole intento l'abbiamo chiamata fase di "rielaborazione". Non è difficile a questo punto riconoscere il fattore dinamico che rende necessaria e comprensibile una tale rielaborazione. E non può essere che così dato che, una volta abolita la resistenza dell'Io, resta da superare la forza della coazione a ripetere, cioè l'attrazione dei modelli inconsci sul processo pulsionale rimosso, e non vi è nulla da obiettare se si vuole indicare questo fattore come resistenza dell'inconscio. Che queste rettifiche non ci disturbino; se promuovono di un tantino la nostra intelligenza dei fatti esse sono le benvenute; e non c'è da vergognarsi se arricchiscono, senza confutarla, la nostra visione precedente, magari limitando una generalizzazione o ampliando una concezione troppo ristretta". (p.305)



JACQUES LACAN

← TORNA ALL'INDICE

J. Lacan, *Intervento sul transfert* [1951], in *Scritti*, Einaudi, Torino 1974 e 2002, vol. □,

"Quanto all'esperienza psicoanalitica, si deve comprendere che questa si svolge tutt'intera in questo rapporto fra soggetto e soggetto, il che significa che essa mantiene una dimensione irriducibile ad ogni psicologia considerata come oggettivazione di certe proprietà dell'individuo. In una psicoanalisi, infatti, il soggetto si costituisce, propriamente parlando, attraverso un discorso in cui la sola presenza dello psicoanalista apporta, prima di ogni intervento, la dimensione del dialogo. Quale che sia l'irresponsabilità o l'incoerenza che i modi di concordare la regola vengono a mettere alla base di questo discorso, è chiaro che si tratta di artifizi da idraulico (si veda l'osservazione di Dora, p. 12 che hanno lo scopo di superare certi sbarramenti, e che il suo corso deve procedere secondo le leggi d'una gravitazione che gli è propria e che si chiama verità. Tale è infatti il movimento ideale che il discorso introduce nella realtà. In breve, *la psicoanalisi è un'esperienza dialettica*, e questa nozione deve prevalere quando si pone la questione della natura del transfert". (p. 208)

"Fonderò la mia dimostrazione sul caso Dora perché rappresenta, nell'esperienza ancor nuova del transfert, il primo caso in cui Freud riconosce che esso l'analista ha una parte. Colpisce constatare come fino ad oggi nessuno abbia sottolineato che il caso di Dora è esposto da Freud in forma di una serie di rovesciamenti dialettici. Non si tratta di un artificio nell'ordinare un materiale la cui apparizione, come Freud formula qui in modo decisivo, è abbandonata al piacimento del paziente. Si tratta di una scansione delle strutture in cui per il soggetto si trasmuta la verità, e che non riguardano soltanto la sua comprensione delle cose, ma la sua posizione in quanto soggetto di cui i suoi «oggetti» sono funzione". (p. 210)

"Colpisce constatare come fino ad oggi nessuno abbia sottolineato che il caso di Dora è esposto da Freud in forma di una serie di rovesciamenti dialettici. Non si tratta di un artificio nell'ordinare un materiale la cui apparizione, come Freud formula qui in modo decisivo, è abbandonata al piacimento del paziente. Si tratta di una scansione delle strutture in cui per il soggetto si trasmuta la verità, e che non riguardano soltanto la sua comprensione delle cose, ma la sua posizione in quanto soggetto di cui i suoi «oggetti» sono funzione. Cioè il concetto dell'esposizione è identico al progresso del soggetto, cioè alla realtà della cura." (p. 211)

"Questi sono fatti, riguardano la realtà e non me. Che cosa vuole cambiare?» Al che Freud risponde con: *Un primo rovesciamento dialettico*, [...] «Guarda, le dice, la parte che hai al disordine che lamenti» (329). Appare allora: *Un secondo sviluppo della verità*: non soltanto sul silenzio ma grazie alla complicità di Dora stessa, più ancora sotto la sua vigilante protezione, ha potuto durare la finzione che ha consentito che la relazione dei due amanti continuasse. [...] la relazione edipica si rivela costituiva in Dora da un'identificazione al padre favorita dall'impotenza sessuale di quest'ultimo, sentita del resto da Dora come identica alla prevalenza della sua posizione di fortuna: il che è tradito dall'allusione inconscia consentitale dalla semantica della parola fortuna in tedesco: *Vermögen*".

(p. 212)

"Al terzo rovesciamento dialettico, quello che potrebbe rivelarci il valore reale dell'oggetto costituito dalla signora K… per Dora. Cioè non un individuo ma un mistero, il mistero della propria femminilità, intendiamo della sua femminilità corporea, – come appare senza veli nel secondo dei due sogni il cui studio costituisce la seconda parte dell'esposizione del caso Dora, sogni cui preghiamo di riferirsi per vedere quanto la loro interpretazione si semplifichi con il nostro commento". (p. 213)

"Così come per ogni donna, e per ragioni che sono alla base dei più elementari scambi sociali (gli stessi che Dora formula nei motivi di lagnanza della sua rivolta), il problema della sua condizione è in fondo quello di accettarsi come oggetto del desiderio dell'uomo, e sta qui per Dora il mistero che motiva la sua idolatria per la signora K..., come pure nella sua lunga meditazione davanti alla Madonna e nel suo ricorso al lontano adoratore, esso la spinge verso la soluzione data dal cristianesimo a questa impasse soggettiva, facendo della donna l'oggetto di un desiderio divino o un oggetto trascendente del desiderio, il che è equivalente". (P.215)

Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi* [1953], in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, vol.1.

"Ma in che modo il soggetto di una analisi centrata sul principio che tutte le sue formulazioni sono sistemi di difesa, potrebbe essere difeso contro il disorientamento totale in cui questo principio lascia la dialettica dell'analista? L'interpretazione di Freud, il cui procedimento dialettico appare così bene nell'osservazione di Dora, non presenta questi pericoli poiché, quando i pregiudizi dell'analista (cioè il suo contro-transfert, termine il cui impiego corretto secondo noi non potrebbe essere esteso al di là delle ragioni dialettiche dell'errore) l'hanno fuorviato nel suo intervento, egli lo paga subito al suo giusto prezzo con un transfert negativo. Perché questo si manifesta con una forza tanto più grande quanto più una simile analisi ha già impegnato il soggetto in un riconoscimento autentico, e di solito ne segue la rottura". (p. 299)

J. Lacan, *Il seminario III. Le psicosi. 1955-1956*, Einaudi, Torino, 2010.

"Freud ha infine visto il suo errore, e ci dice che è senz'altro per avere misconosciuto il vero oggetto d'amore di Dora che egli ha fatto fallire tutta la faccenda, e che la cura si è interrotta prematuramente, senza permettere una risoluzione sufficiente di quanto era in questione". (p.105)

"La storia, come sapete, è quella di un minuetto di quattro personaggi: Dora, il padre, il signor K. e la signora K". (p.105)

"[...]Dora si comportava mirabilmente perché non ci fossero complicazioni e suo padre avesse con questa donna amata delle relazioni normali - a dire il vero la natura di queste relazioni resta piuttosto nell'ombra. Dora copriva l'insieme della situazione, e dopotutto vi si trovava abbastanza a suo agio. Ma a partire dal momento in cui la situazione si scompensa, ella rivendica, afferma che il padre vuole prostituirla, che la consegna al signor K. in cambio del mantenimento delle sue ambigue relazioni con la moglie di costui. Dirò che Dora è una paranoica? Non ho mai detto questo, e sono piuttosto scrupoloso in materia di diagnosi di psicosi". (p. 106)

"Dora sperimenta in relazione al padre un fenomeno significativo, interpretativo, anche allucinatorio, ma che non arriva a produrre un delirio". (p. 107)

"Che cosa vuol dire ciò? Il livello di alterità di questo personaggio viene a modificarsi, e la situazione si degrada in ragione dell'assenza di uno dei componenti del quadrilatero che le permetteva di reggersi". (p.107).

"Infatti, dove approda Dora se non a un interrogativo fondamentale a proposito del suo sesso? Non quale sia il suo sesso ma : *Che cos'è essere una donna?*". (p. 197)

"Chi è Dora? È qualcuno che si trova in una condizione sintomatica molto chiara, salvo che Freud, per sua stessa ammissione, si sbaglia circa l'oggetto del desiderio di Dora [...] Freud si domanda che cosa Dora desidera prima di domandarsi chi desideri in Dora, nella misura in cui è egli stesso troppo centrato sulla questione dell'oggetto, cioè nella misura in cui non fa intervenire la fondamentale duplicità soggettiva che vi è

implicata. Freud si domanda che cosa Dora desideri prima di domandarsi chi desidera in Dora. E finisce per accorgersi che in quel balletto a quattro - Dora, il padre, il signore e la signora K. - è la signora K. l'oggetto che interessa veramente Dora in quanto ella si è identificata con il signor K." (p. 201)

"Che cosa dice Dora con la sua nevrosi? Che cosa dice l'isterica? La sua questione è: *Che cos'è essere una donna?*". (p. 201)

"Quando Dora si trova a interrogarsi sul *Che cos'è una donna?* tenta di simbolizzare l'organo femminile come tale. La sua identificazione con l'uomo, portatore del pene, è per lei in questa occasione un mezzo per avvicinarsi alla definizione che le sfugge". (p. 204)

J. Lacan, *Il Seminario, Libro IV. La relazione d'oggetto* [1956-1957], Einaudi, Torino 1996.

"[…] è necessario introdurre tre termini affinché possa cominciare ad articolarsi qualcosa che assomigli a una legge. I tre tempi intersoggettivi sono quelli seguendo i quali cerchiamo di vedere in che modo l'oggetto s'introduce nella catena simbolica." (p.129)

"La femminuccia, proprio in quanto non possiede il fallo, è introdotta alla simbolica del dono. Proprio in quanto fallicizza la situazione, si tratta cioè di avere o non avere il fallo, entra nel complesso di Edipo. Il maschietto, come sottolinea Freud, non è da qui che vi entra, è da qui che ne esce. Alla fine del complesso di Edipo, nel momento in cui realizza su un certo piano la simbolica del dono, bisogna che faccia dono di ciò che ha. La bambina se entra nel complesso di Edipo, è nella misura in cui ciò che non ha, deve trovarlo nel complesso di Edipo. Ciò che non ha, cosa vuol dire? Siamo già al livello in cui un elemento immaginario entra in una dialettica simbolica. Ora, in una dialettica simbolica, ciò che non si ha è esistente tanto quanto il resto. Semplicemente è contrassegnato dal segno meno. La bambina entra quindi con questo meno mentre il maschietto entra con il più. Occorre però che vi sia qualcosa perché si possa mettere il segno più o meno, presenza o assenza. Qui abbiamo a che fare ed è in gioco il fallo". (p.130)

"Faccio allusione al nostro famoso gioco del pari e dispari, e vi rimando all'introduzione che, come potete vedere, ho fatto alla mia lezione sulla Lettera rubata. Se riflettete prima di tutto sulla posizione zero del problema, ossia sull'opposizione, istituzione del puro simbolo più o meno, presenza o assenza, la quale non è nient'altro che una posizione oggettivabile del dato di partenza del gioco, troverete facilmente i tre tempi della soggettività in rapporto alla frustrazione – a condizione di prendere quest'ultima nel senso della mancanza d'oggetto. Il secondo tempo va trovato nel fatto che la dichiarazione che fate dicendo pari o dispari è una sorta di domanda che vi mette nella posizione di essere gratificato o meno dalla risposta dell'altro, ma siccome egli ha già il dado in mano, non dipende più da lui che quel che ha in mano soddisfi o meno la vostra domanda. [...] Che mostra il suo carattere assolutamente evanescente e al tempo stesso letteralmente impossibile da soddisfare. [...] È a questo punto che si stabilisce quel che è fondamentale nel gioco e che gli dà il suo senso intersoggettivo, collocandolo in una situazione non più duale ma ternaria". (pp. 139-140)

"Se Freud esita di fronte a tale contenuto è perché non arriva ad una formulazione epurata del transfert. In effetti nel transfert vi sono un elemento immaginario e un elemento simbolico, quindi c'è una scelta da fare. Se il transfert ha un senso […] è che c'è transfert proprio nella misura i cui vi è l'insistenza peculiare della catena significante come tale. (p.132)

"Oggi posso solo ricordarvi i termini i cui si pone il problema lungo tutta l'osservazione. Senza dubbio Freud si accorge après-coup che, se ha fallito, è in ragione della resistenza della paziente ad ammettere la relazione amorosa che la lega al Signor K., fatto suggeritole da Freud con tutto il peso della sua insistenza e della sua autorità- Freud arriva persino a indicare in nota che vi è stato senza dubbio un errora da parte sua e che avrebbe dovuto capire che l'attaccamento omosessuale alla Signora K. Era la vera significazione dell'istituzione della posizione primitiva di Dora e al tempo stesso la sua crisi". (p.135)

"Questa coppia (signora e signor K) vive in una sorta di relazione di quartetto con la coppia formata dal padre e dalla figlia". (p.145)

"Colpisce il fatto che Dora manifesta immediatamente a Freud la sua viva rivendicazione nei riguardi dell'affetto del padre, dicendo che gli è stato portato via da questa relazione. Dora dimostra subito a Freud di essere sempre stata al corrente dell'esistenza di tale relazione [...]. Tutto il suo comportamento manifesta la sua rivendicazione nei confronti di questa relazione. Freud fa allora un passo, un primo passo dell'esperienza freudiana, il più decisivo per la sua qualità propriamente dialettica. Riconduce Dora alla questione seguente – Ciò contro cui lei insorge come contro un disordine, non è forse qualcosa a cui lei stessa ha partecipato? E, in effetti, Freud mette ben presto in evidenza che, fino a un momento critico, tale posizione è stata sostenuta in modo veramente efficiente da Dora stessa". (p.145)

"Senza dubbio Freud si accorge après-coup che, se ha fallito, è in ragione della resistenza della paziente ad ammettere la relazione amorosa che la lega al signor K., fatto suggeritole da Freud con tutto il peso della sua insistenza e della sua autorità. Freud arriva persino ad indicare in nota che vi è stato senza dubbio un errore da parte sua e che avrebbe dovuto capire che l'attaccamento omosessuale alla signora K. era la vera significazione dell'istituzione della posizione primitiva di Dora e al tempo stesso della sua crisi". (p.146)

"Nel caso di Dora presa come soggetto, Dora si colloca a ogni passo nella catena sotto un certo numero di significanti. Nella situazione trova una specie di metafora perpetua. Letteralmente il signor K. è la sua metafora. Infatti Dora non può dire niente di ciò che è, Dora non sa come situarsi, né dove sia , né a cosa serva, né a cosa serva l'amore. [...] Insomma, Dora si esprime in quel modo, tramite i suoi sintomi, proprio perché s'interroga su che cosa sia essere una donna. Questi sintomi sono elementi significanti, ma lo sono in quanto, sotto di essi, scorre un significato perennemente in movimento, che è il modo in cui Dora vi si implica interessandosene. La nevrosi di Dora acquista il suo senso e può essere sciolta in quanto è metaforica. Freud ha voluto introdurre in questa metafora, o vi ha voluto forzare, l'elemento reale, che tende a reintrodursi in ogni metafora dicendo a Dora – Ciò che lei ama è precisamente questo". (p.155)

J. Lacan, *Il Seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio* [1957-1958], Einaudi, Torino 2004.

"A questo livello [privazione] il padre priva qualcuno di ciò che in fin dei conti non ha, cioè di qualcosa che non ha esistenza se non nella misura in cui lo fate accedere all'esistenza in quanto simbolo. È ben chiaro che il padre non castra la madre di qualcosa che lei non ha. Perché sia stabilito che non ce l'ha, bisogna che quello di cui si tratta sia proiettato sul piano simbolico in quanto simbolo. Ma si tratta di una privazione bella e buona, dato che ogni privazione reale richiede la simbolizzazione". (p.187)

"Questa privazione, il soggetto infante l'assume o non l'assume, l'accetta o la rifiuta. Questo punto è essenziale." (p. 187)

"è dalla privazione di ciò che è atteso che risulterà un fenomeno che non è inventato da Karen Horney, e che è continuamente in atto nel testo stesso di Freud - la svolta, la mutazione, per cui ciò che era amore viene trasformato in identificazione." (p. 302)

"è proprio nel suo superamento che il soggetto dovrà trovare l'identificazione soddisfacente con il proprio sesso. L'identificazione con il padre che si produce allora è articolata come un problema, o perfino un mistero." (p. 302)

“Cosa succede quando il soggetto femminile ha preso una certa posizione di identificazione con il padre? La situazione, se volete, è la seguente. Ecco il padre, al livello del bambino qualcosa è stato atteso, e il risultato singolare, paradossale, è che, sotto un certo angolo e in un certo qual modo, il bambino diventa il padre, ma diventa il padre in quanto Ideale dell’io. Una donna in questo caso può dire apertamente, basta ascoltarla – Tossisco come mio padre. È proprio di un’identificazione che si tratta. (pp. 302-303)

“non sono dei significanti messi in gioco in una catena significante. Li chiameremo le insegne del padre.” (p. 303)

“Per la verità, Dora non sa quello che cerca, ella è condotta per mano, e Freud le dice -Parli, e nient’altro appare all’orizzonte di un’esperienza così guidata, se non implicitamente, perché per il solo fatto che le si dica di parlare, deve pur essere in gioco qualcosa dell’ordine della verità. Per noi la situazione è lungi dall’essere simile”.

(p. 332)

“L’eccentricità del desiderio rispetto a ogni soddisfazione. Essa ci permette di comprendere ciò che generalmente è la sua profonda affinità con il dolore. Al limite, ciò con cui il desiderio confina, non già nelle sue forme sviluppate, mascherate, ma nella sua forma più pura e semplice, è il dolore di esistere”. (p. 348)

“Il soggetto isterico si costituisce quasi interamente a partire dal desiderio dell’Altro.”

(p. 375)

“nel caso specifico del soggetto isterico, il desiderio in quanto al di là di ogni domanda, cioè in quanto deve occupare la sua funzione a titolo di desiderio rifiutato, gioca un ruolo del tutto di primo piano. Non capirete mai niente di un’isterica o un isterico se non partite da questo primo elemento strutturale.” (p. 375)

“In altri termini, l’isterico non sa che non può essere soddisfatto nella domanda, ma è proprio essenziale che lo sappiate voi.” (p. 375)

“Dora è confrontata con il padre. È dal padre che ella vuole l’amore. Bisogna proprio dirlo – prima dell’analisi la vita di Dora è molto equilibrata. Fino al momento in cui scoppia il dramma, ha trovato una soluzione molto felice ai suoi problemi. È a suo padre che si rivolge la domanda, e le cose vanno bene perché il padre ha un desiderio, e va ancora meglio perché si tratta di un desiderio insoddisfatto. Dora, come Freud non ci nasconde, sa perfettamente che suo padre è impotente e che il suo desiderio per la signora K è un desiderio barrato. Ma noi sappiamo anche – Freud l’ha saputo solo un po' troppo tardi – che la signora K è l’oggetto del desiderio di Dora, perché ella è il desiderio del padre, il desiderio barrato del padre.” (p. 378)

“Essendo un’isterica [Dora], ella non sa che cosa domanda, ma ha semplicemente bisogno che da qualche parte ci sia questo desiderio al di là.” (p. 379)

“Se bisogna che ciò che non si è sia ciò che si è, rimane da non essere ciò che si è, cioè respingere ciò che si è nel sembrare, e questa è esattamente la posizione della donna nell’isteria. In quanto donna, lei si fa maschera. Si fa maschera precisamente per essere, dietro questa maschera, il fallo.” (p. 390)

“La provocazione del soggetto isterico tende a costituire il desiderio.” (p. 391)

“L’isterica ci ha mostrato di trovare nel desiderio dell’Altro quel che possiamo chiamare il suo punto d’appoggio.” (p. 406)

J. Lacan, *Il Seminario. Libro VIII. Il transfert*. [1960-1961], Einaudi, Torino 2008.

“Che cosa fa l’isterica? Che cosa fa Dora, in ultima analisi? Vi ho insegnato a seguire i percorsi e le diversioni del labirinto delle complesse identificazioni nel quale Dora si trova confrontata. Confrontata con che cosa? Qui, Freud stesso innesca e si perde. Sapete che egli si sbaglia sull’oggetto del suo desiderio, proprio perché cerca il riferimento di Dora in quanto isterica, innanzitutto e prima di ogni altra cosa, nella scelta del suo oggetto, un oggetto senza dubbio *a* piccolo”. (p. 269)

“La devozione dell’isterica, la passione con cui si identifica con tutti i drammi sentimentali, con cui è presente per sostenere da dietro le quinte tutto quello che può succedere di appassionante e che tuttavia non è affar suo: ecco la molla, la risorsa che fa vegetare e proliferare ogni suo comportamento. Ella scambia sempre il suo desiderio con questo segno. Non dovete cercare altrove la ragione di quella che si chiama la sua mitomania. C’è una cosa che preferisce al suo desiderio: al fatto che l’Altro conserva la chiave del suo mistero ella preferisce che il suo desiderio resti insoddisfatto”. (p270)

J. Lacan, *Il Seminario. Libro X. L’angoscia*. [1962-1963], Einaudi, Torino 2004.

“Il testo di Freud su Dora - al quale vi prego di riferirvi - è sempre più stupefacente da leggere, per la doppia faccia che presenta. Debolezze e insufficienze si offrono ai novizi come le prime cose da sottolineare, ma la profondità raggiunta da tutto quello in cui Freud arriva a inciampare rivela sino a che punto egli fosse proprio lí a girare attorno al campo che noi cerchiamo di delineare”. (p.118)

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI*. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi. [1964], Einaudi, Torino 2003.

“Quella compiacenza così manifesta in Dora nei confronti dell’avventura del padre con la moglie del signor K., tanto da lasciare che lui le faccia la corte, è esattamente il gioco attraverso cui è il desiderio dell’uomo che le è necessario sostenere. Allo stesso modo, il passaggio all’atto, lo schiaffo della rottura, non appena uno dei due, il signor K., le dice, non – Tu non mi interessi – ma – Non ho interesse per mia moglie, mostra che le è necessario che sia conservato il legame a quell’elemento terzo che le permette di veder sussistere il desiderio, comunque insoddisfatto – sia il desiderio del padre che ella favorisce in quanto impotente, sia il suo stesso desiderio non potendosi realizzare come desiderio dell’Altro”. (p.38)

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XV*. L’atto psicoanalitico. [1967 - 1968], Einaudi, Torino 2025.

Che vuole una donna? senza trovare la risposta, quando quello che una donna vuole è molto semplice: per l'appunto quello che Freud ha fatto, uno psicoanalista. In ogni caso ciò è perfettamente vero a livello dell'isterica. Quello che lo psicoanalista diventa al termine della psicoanalisi, se è vero che si riduce all'oggetto *a*, è quello che vuole l'isterica. Si capisce perché nella psicoanalisi l'isterica guarisca da tutto tranne che dalla propria isteria”. (p.156)

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XVII*. Il rovescio della psicoanalisi. [1969 - 1970], Einaudi, Torino 2003.

“Ciò che l'analista istituisce come esperienza analitica può dirsi in modo semplice - è l'isterizzazione del discorso. In altri termini, si tratta della introduzione strutturale, attraverso delle condizioni di artificio, del discorso dell'isterica”. (p.32)

“Lei [l’isterica] vuole un padrone. È quel che si trova nell’angolino in alto a destra, per non nominarlo diversamente. Vuole che l'altro sia un padrone, che sappia molte cose, ma non tante da non credere che è lei il prezzo supremo di tutto il suo sapere. In altre parole, vuole un padrone su cui regnare. Lei regna e lui non governa”. (p.160)

“[…] il desiderio di sapere non è ciò che conduce al sapere. Ciò che conduce al sapere […] è il discorso dell’isterica.” (p. 19)

“Dicendolo in modo semplice, il discorso dell’isterica rivela la relazione che il discorso del padrone ha con il godimento, in quanto il sapere viene al posto del godimento. […] il soggetto isterico non è servo”. Diamogli ora il genere sessuale che questo soggetto incarna più spesso. Ella fa una specie di sciopero a modo suo. Non rivela il suo sapere. Smaschera tuttavia la funzione del padrone cui resta peraltro solidale, mettendo in risalto quanto nell’Uno con la U maiuscola vi sia del padrone, a cui si sottrae in quanto oggetto del suo desiderio.” (p.112)

“[…] quel che vuole è il sapere come mezzo di godimento, ma solo per metterlo al servizio della verità – la verità del padrone che lei, in quanto Dora, incarna”. E questa verità, bisogna finalmente dirlo, è che il padrone è castrato.”(p.116)

“Quel che l’isterica vuole […] è un padrone. […] Vuole che l’altro sia un padrone, che sappia molte cose, ma non tante da non credere che è lei il prezzo supremo di tutto il suo sapere. In altre parole, vuole un padrone su cui regnare. Lei regna e lui non governa.”

(p. 160)

“La sua verità [dell’isterica] è che lei deve essere l’oggetto a, per essere desiderata. L’oggetto a è un po' poco, in fin dei conti, benché, beninteso, gli uomini ne vadano pazzi e non possano nemmeno concepire di passare attraverso qualcos’altro.” (pp. 220-221)

Lacan, Jacques, *Discorso sull’isteria*, in *la Psicoanalisi*, n.53-54, Astrolabio, Roma, 2013,

“Quando Freud si mise ad ascoltarle (le isteriche), furono loro a permettere la nascita della psicoanalisi. É stato a partire dal loro ascolto che Freud ha inaugurato un modo del tutto nuovo della relazione umana”. (p.9)

“Un sintomo isterico è strano. Si risolve a partire dal momento in cui la persona, la quale non sa veramente quello che dice, comincia a blaterare”. (p.10)

JACQUES-ALAIN MILLER

← TORNA ALL'INDICE

J.-A. Miller, *Come finiscono le analisi*, Astrolabio, Roma 2023

"Non bisogna lasciarsi affascinare dalla famosa problematica del perché Dora se ne sia andata e chiedersi invece, per esempio, che cosa avrebbe potuto fare Freud per farla rimanere". (p.205)

"Bisogna proprio dire che in certi momenti Freud è chiamato da Dora a esprimersi e a rispondere, ma a quell'appello nessuno risponde. Lui stesso accetta di sparire. "Può perdermi?" è l'interrogativo che Dora rivolge all'Altro. Quando glielo rivolge? Proprio dopo la seduta di analisi del secondo sogno, di cui Freud in fondo è soddisfatto e che lei sostiene non essere granché. Dora, dicendo: "Me ne vado", dimostra che ciò che Freud ritiene importante per lei, invece, non è granché. Freud è stato sorpreso dal transfert. É stato completamente spiazzato dal desiderio di Dora". (pp. 205-206)

J.A. Miller, *Il nuovo*, Astrolabio, Roma 2005.

"[…] il desiderio isterico, che scrive: "d" con indice x: -dx- con la x dell'enigma da risolvere. Dunque, da una parte, dalla parte isterica, connessione del desiderio e dell'enigma, col desiderio si presenta un enigma da decifrare: "Potrà arrivare a sapere quel che voglio? Potrà arrivare a sapere chi sono? Arriverà a conoscere la lingua che parlo? Stupido com'è?" E, dall'altra parte: "Io desidero? Sì, desidero, ma per quanto tempo?"". (p. 115)

"L'elemento di simpatia, cioè il soffrire con l'altro, il patire con l'altro, in simbiosi o in sintonia con l'altro, è isterico. […] E quel che è simpatico dunque, essenzialmente, nell'isterico, è il fatto di aver bisogno del desiderio dell'Altro. L'isterico si intristisce come un fiore privato d'acqua se non c'è il desiderio dell'Altro pronto a risvegliarlo, a dargli dei colori, eccetera. Il che spinge il soggetto isterico a fare di tutto per risvegliare il desiderio dell'Altro. Non lo fa sempre per il bene dell'Altro, in effetti, non sempre lo fa nel modo più gradevole, ma lo fa per ottenere la testimonianza che c'è del desiderio nell'Altro, talvolta facendosi picchiare, facendolo arrabbiare a morte (succede) ma è sempre per ottenere la testimonianza che il campo dell'Altro non è morto." (p. 121)

"Evidentemente, il soggetto isterico può anche, per difetto d'amore, vivendo in un deserto d'amore, trovarsi isolato nella sua solitudine. In generale, si incontra comunque il soggetto nella nostra pratica nel momento in cui fa già il passo d'amore e viene a trovare l'analista, questo è già trasferenziale. Nell'esistenza si vedono in effetti delle isteriche rinchiudersi, cioè costituire il mondo come deserto d'amore. È difficile qui, è un ostacolo all'instaurazione dello stesso legame analitico. C'è la tendenza del soggetto isterico a nascondersi nel deserto dell'amore." (pp. 145-146)

J.-A. Miller, *Introduzione alla clinica lacaniana*, Astrolabio, Roma, 2012.

"Il *matema* del discorso isterico formulato da Lacan riproduce esattamente a livello fenomenologico l'esperienza di un soggetto che domanda a un padrone supposto sapere, per ottenere la risposta e verificare che essa non può dare soddisfazione. […] Il sapere non può quindi soddisfare la verità e la domanda segnala l'assenza di un significante che rappresenti il soggetto. Si capisce, così, come la domanda possa risultare una domanda sulla donna, giacché 'la' donna, in se stessa, non ha un significante appropriato. È quello che Lacan esprime in maniera molto semplice quando dice che la donna non esiste." (p.36)

"Lo vediamo anche nel caso di Dora, dove l'errore di Freud è di sbagliare oggetto: aveva pensato che fosse il signor K, quando in realtà era la signora K. Tutto vacilla per Dora quando ascolta: «Mia moglie non è niente per me» e quando Freud le dice che, in un certo senso, il signor K è tutto per lei. Quale sarebbe stato il metodo corretto nel caso di Dora? Dirle che non si trattava del signor K, ma che si trattava di una donna, ossia catturare il soggetto con la sua stessa domanda. Indubbiamente, non occorreva dire che l'aspetto interessante era la signora K, ma entrare in complicità con l'autentica domanda del soggetto." (pp.266-267)

"Riprendiamo il parallelismo di Lacan tra Dora e la giovane omosessuale, in un certo senso la domanda di Dora è rivolta alla donna e quella della giovane omosessuale all'uomo." (p. 267)

J.-A. Miller, "*Commento al caso clinico di Dora*", in *Attualità lacaniana* n°31, Rosenberg & Sellier, Milano, 2022.

"Il problema sta nel fatto che nel caso di Dora Freud comunica alla paziente tutte le sue costruzioni. Cosa vogliamo effettivamente dire quando separiamo costruzione e interpretazione? Ci sono veramente due zone, due campi del dire, due campi del significante per noi analisti: un campo in cui elaboriamo il sapere, ed è quello della costruzione, e un altro nel quale si fa la comunicazione al paziente, ed è il campo dell'interpretazione. Si tratta di due campi distinti, benché suscettibili di una certa intersezione. A questo livello, in Freud, non sembra che ci sia altro che costruzione, nel senso che tutte le sue costruzioni passano nella comunicazione al paziente. Ciò che prevale, in Freud, è la costruzione. Ma non è solo questo. [...] Freud, tuttavia, non è sempre lì a costruire, non passa tutto il suo tempo a comunicare le sue costruzioni o a convincere la paziente di ciò che le ha comunicato come costruzione, ma ascolta e, più precisamente, legge, e insegna a leggere alla paziente". (p.63)

"Come si presenta dunque la nostra tecnica attuale rispetto a quella di Freud? Ciò che colpisce, rispetto a quello che Freud propone, è che il sapere che l'analista può elaborare sul caso è omogeneo e identico al sapere inconscio del paziente. È una profonda convinzione di Freud. Egli non ci dice che nell'inconscio c'è dell'indicibile, o meglio, c'è dell'indicibile in quanto non si può giungere al termine della sua articolazione. Ma, fondamentalmente, quel che c'è nell'inconscio è il rapporto tra S1 e S2 e tutto quel che ne consegue. [...] Per Freud il sapere inconscio e il sapere della costruzione sono fatti della stessa materia, sono dello stesso ordine. È quanto ha preso per noi un senso nuovo, col riferimento al significante, e che fa sempre luce sulla nostra pratica. Al contempo c'è una differenza, ossia il sapere inconscio nella cura produce degli effetti proprio perché non è esplicitato, ma è qualcosa che si può dedurre e che non si presenta mai 'di persona'. È in questo senso che Lacan può dire che il sapere, nella cura analitica, è in posizione di verità, è *supposto* e non *esposto.* In un certo senso, perché il sapere dell'analista risuoni con il sapere inconscio, occorre che resti supposto. Non è certo sufficiente dire che i due saperi sono omogenei nella loro struttura. Come possono questi due saperi articolarsi tra loro? Se voi, in quanto analisti, volete che il vostro sapere abbia qualcosa a che vedere con il sapere inconscio del paziente occorre che resti supposto, poiché ogni sapere esposto è fondamentalmente diverso dal sapere inconscio. Questi due saperi possono intersecarsi soltanto se rimangono supposti. Naturalmente ciò che sto dicendo è una finzione. Non c'è che *un* sapere nell'atto analitico. Quando Lacan scrive il matema del discorso analitico non indica se non un sapere. Ma per poter *non* opporre il sapere dell'analista al sapere inconscio bisogna che l'analista taccia, che non sia ossessionato dal suo stesso sapere, che non cerchi troppo di conoscere il suo sapere. Proprio questa è la riduzione che opera Lacan mettendo in gioco un solo sapere nel discorso analitico. Freud, invece, è tutto preso dall'opposizione tra il sapere inconscio e il suo proprio sapere, e ciò che lo disturba in modo particolare è l'opinione del paziente. Davanti al 'no' del soggetto Freud passa il suo tempo ad argomentare contro questo 'no' che si oppone alle nozze con il sapere inconscio". (pp. 65-66)

“Lo vediamo più di una volta nel testo, per esempio nelle sottili considerazioni di Freud circa l’amore di Dora per il padre in rapporto all’amore per il signor K. Dovremo supporre – dice – che l’elemento più antico sia l’amore per il padre, ma esso, da un lato, è stato rimosso e, dall’altro, è molto remoto. È da qui che proviene l’amore per il signor K. E per lottare contro l’amore per il signor K, Dora, in quanto soggetto dell’inconscio, risveglia l’amore per il padre. Si ottiene così questo paradosso per cui in una ragazza di diciotto anni l’amore per il padre è vivace come in una bambina. In un certo senso l’amore per il padre è la maschera dell’amore per il signor K, ma, in un altro senso, l’amore per il signor K è una riedizione dell’amore per il padre. È così che abbiamo tutti questi annodamenti nel testo di Freud che Lacan, per parte sua, ha abbandonato dicendo che il punto fondamentale è l’amore per la signora K. Il che non annulla le considerazioni freudiane sull’amore per il padre. In fondo, anche il valore della signora K è legato al valore che ha per gli uomini. La lezione clinica che possiamo trarne è relativa alla differenza tra l’oggetto dell’identificazione e l’oggetto d’amore”. (pp.73-74)

“In queste frasi Freud enuncia chiaramente il fatto di non aver voluto ammettere di riconoscere in Dora l’*agalma* del processo analitico. Freud voleva che per Dora, così come per lui, l’*agalma* della psicoanalisi fosse il sapere. Più volte Freud ha dovuto interrompere le sue analisi in capo a tre mesi, il che ci indica che una vacillazione della neutralità dell’analista, come ci propone Lacan, è necessaria in questo caso affinché il trattamento abbia successo”. (pp. 74)

J.-A. Miller, *L’esperienza del reale nella cura analitica*, in *La Psicoanalisi* n.° 28, Astrolabio, 2000.

“Dunque, questo transfert negativo è l’ostacolo ricorrente che ha incontrato Freud nei suoi primi casi. Si trova a proposito di Lucy R., si trova nel caso di Dora, si trova nella giovane omosessuale. Così come Lacan lo isola, servendosi delle osservazioni posteriori di Freud, si tratta del fatto che Freud si è lasciato identificare al famoso signor K., si è lasciato confondere con l’oggetto dell’identificazione di Dora, poiché non sarebbe stato capace di distinguere l’oggetto dell’identificazione di Dora, che è maschile, dal suo oggetto d’amore o di desiderio omosessuale, che era la sposa di questo signor K.”. (p.247)

“Detto in altre parole, il transfert è univocamente ridotto al suo statuto immaginario e l'evacuazione di Freud come analista, vale a dire l'interruzione dell'analisi, è messo in rapporto alla cattiva posizione che ha preso nel transfert. Nel momento in cui questo signor K. dichiara a Dora "mia moglie non è niente per me", smette di essere qualcosa per lei, per il fatto che non vale che per il legame che ha con la sua sposa. E dice Lacan, Freud è evacuato allo stesso modo. Esce dalla stessa porta e con lo stesso movimento con cui il signor K. viene evacuato. Lo cito: "Freud sparirà nella stessa trappola in cui sprofonda in un più insidioso scivolamento" (Ib., pp. 217-218). Lo scivolamento è più insidioso perché Freud non se ne avvede, non coglie che l'essersi identificato con quello che era l'oggetto dell'identificazione virile di Dora, lo porta a subire la stessa sorte”. (p.247)

“Detto in altre parole, il transfert è univocamente ridotto al suo statuto immaginario e l’evacuazione di Freud come analista, vale a dire l’interruzione dell’analisi, è messo in rapporto alla cattiva posizione che ha preso nel transfert. Nel momento in cui questo signor K. dichiara a Dora “mia moglie non è niente per me”, smette di essere qualcosa per lei, per il fatto che non vale che per il legame che ha con la sua sposa. E dice Lacan, Freud è evacuato allo stesso modo. Esce dalla stessa porta e con lo stesso movimento con cui il signor K. viene evacuato”. (p. 247)

“Lacan indica quello che Freud avrebbe dovuto o potuto fare, cioè il fatto di segnalare a Dora che aveva la tendenza a confonderlo con il signor K., e si può supporre che in tal modo si sarebbe disgiunto evitando questa sparizione nella botola in cui è stato trascinato con il signor K.. Lacan, infatti, è più sottile nel far riferimento a questa osservazione, di cui Freud fa l’ipotesi. […] Lacan dice: l’avrebbe certamente negato, ma nondimeno questo l’avrebbe messa sulla via del suo vero amore”. (p.248)

J.-A. Miller, *Dunque. L’orientamento lacaniano*, Astrolabio, Roma, 2025.

“Avevo già fatto notare da qualche parte lo straordinario atteggiamento di Freud dinanzi all'annuncio di Dora. Lei va per dirgli soavemente: "Non verrò più", e Freud, impassibile, le dice: "Benissimo, ma abbiamo ancora un'ora e continueremo a interpretare il suo sogno”. Sicuramente qui Freud ha mancato di brio, prendendo per oro colato le parole di Dora. E solo nella conclusione ammette che forse avrebbe potuto cercare di testimoniarle l'interesse per il suo caso e per lei stessa. Di fatto non lo fa. Pur supponendo che avrebbe potuto farlo, non ha spiegato a Dora che lei era l'agalma, la cosa preziosa dell'operazione analitica. La posizione di Freud ne risulta seriamente mortificata, in tutti i sensi del termine. Ci vuole tutta la sua esigenza scientifica per ammetterlo con questa franchezza. (p.375)

“Ciò che sostiene Freud nell'attività di costruzione è l'idea che, quando il soggetto non dispone di una parte della sua storia, l'elaborazione di sapere che lui, Freud, fa può prenderne il posto. Parte cioè dalla nozione di equivalenza tra il sapere che elabora come analista e il sapere inconscio rimosso. E quando la rimozione non riesce a levarsi, è lui a fornire con le sue deduzioni ipotetiche il pezzo mancante”. (p.376)

“nel caso di Dora, sia per quanto concerne l'interpretazione dei sintomi che l'interpretazione dei sogni, l'indice è puntato verso l'atto sessuale. E bisogna dire che è sempre in questa direzione che è puntato l'indice di Lacan quando ci dà le coordinate della passe, precisamente per formulare che non c'è rapporto sessuale. L'interpretazione al tempo di Lacan differisce dall'interpretazione al tempo di Freud, se non altro perché essa si reperisce non tanto sull'atto sessuale, quanto sulla sua inesistenza. Sulla stessa vena Lacan formulerà, a proposito dell'esperienza analitica, quello che chiama l’atto analitico. Non c'è rapporto sessuale ma c'è atto analitico.” (p.377)

J.-Alain Miller, *L’uno tutto solo*. Astrolabio, Roma 2018.

“L’attaccamento del soggetto all’immagine del corpo, qualsiasi sia il sesso, mira a compensare la faglia simbolica della castrazione. Questo è ciò a cui si dedica il nevrotico: l’ossessivo prende appoggio sull’io per non perdere niente, mentre l’isterica costituisce l’Altra donna come immagine ideale che incarna il mistero della propria femminilità, come testimonia la fascinazione di Dora per la signora K. o per la Madonna sistina”. (p.180)

“Questo tassello è essenziale, nell’ordinazione della pratica, per poter distinguere il desiderio e la pulsione. Il desiderio è il desiderio dell’Altro è una formula che Lacan ha tirato fuori all’improvviso e che ha illustrato specialmente attraverso la struttura isterica, formula che però risulta essenziale alla definizione stessa di desiderio. il desiderio è implicato ogni qual volta viene messa in evidenza una relazione essenziale con un’istanza di alterità, un partner, un altro soggetto della parola, essendo fondamentale il legame del desiderio e dell’Altro, quali che siano le molteplici e precise configurazioni che esso può assumere a seconda delle strutture”. (p.254)

Altri Autori del Campo Freudiano

← TORNA ALL'INDICE

Eric Laurent, *Il nevrotico può fare a meno del padre?* in *La Psicoanalisi* n° 13, Astrolabio, 1993.

"Lacan legge la posizione femminile di Dora come quella che, là dove c'era il padre, vuol fare valere ciò che causava il suo desiderio. Il punto in cui Dora si arresta […] viene letto in modo nuovo da Lacan. Dora, invece di recarsi alla tomba del padre morto, vuole sfogliare il dizionario che dà il sapere come mezzo di godimento. È infatti l'essenziale di ciò che ella ha raggiunto nella sua analisi con Freud. Lei, che era considerata come un soggetto bugiardo, smarrito, se non addirittura perverso, aveva voluto far notare la verità della sua posizione, di quello che sapeva degli intrighi sessuali che attraversavano la sua famiglia. Andando a trovare Freud, e qualunque sia stato il destino della sua analisi, ella ha ottenuto la soddisfazione di fare valere la sua verità e, soprattutto, di farla sapere. Questa verità, Dora l'ha fatta sapere agli altri. Attraverso il dizionario, c'è trasformazione della verità in sapere trasmissibile agli altri. Ma non dobbiamo dimenticare ciò che questo sapere ha di mira. Verte sul posto del padre, non come idealizzato, morto, ma in quanto colto nella sua causa sessuale". (p. 33)

Marie – Hélène Brousse, *L'isterica e il corpo*, in *La Psicoanalisi* n°28, Astrolabio, 2000.

"L'idea di Lacan è che il discorso isterico […] mette in evidenza la verità dell'Edipo. In altri termini, l'isterica va più lontano di Freud. […] per il fatto che il sintomo isterico incarna, egli dice (Lacan), la verità del padrone, nel senso che porta questa verità sulla sua carne. Diciamo che questo è proprio il punto su cui Freud non seguirà l'isterica, è il punto in cui si separa da Dora, o meglio, è il punto in cui Dora si separa da lui, congedandolo, come si congeda un cameriere". (p.163)

"Che cosa Freud si rifiuta di intendere? Ciò che Freud vuole intendere è l'Edipo: c'è del padre e finché segue l'isterica su questa strada si ha una sorta di luna di miele tra di loro. […] Ma, nel momento in cui il sintomo di Dora si rivela come adorazione della Signora K., allora dice Lacan, l'isterica rivela a Freud la verità dell'Edipo. Tuttavia, questa verità che gli offre non è una novità, dato che è già compresa nel significante tedesco *Vermögen*: è il padrone o il padre castrato. È questo che Freud non vuole intendere ed è questo che il sintomo isterico incarna: il padre è castrato ed è così che possiamo relazionarci al sapere, ed è così, di conseguenza, che sosteniamo la causa dell'inconscio contro la tesi antinomica dell'inconscio che La donna non esiste, e che prenderemo qui sotto forma di l'Altro non esiste". (p. 164)

"Lacan sottolinea che Dora ha un attaccamento, un fascino per il candore del corpo della Signora K. e che questo è ciò che dà "il valore reale dell'oggetto" che la Signora K. è per Dora. "(p.164)

"Nel *Seminario* V la privazione è il terzo tempo dell'Edipo: è il tempo della privazione della madre, si tratta della madre che è privata dal padre ed è anche il tempo in cui il padre, in qualche modo dice di sì. È il padre della promessa, […] il padre può dare una sorta di titolo per avercelo un giorno. È per questo che l'isteria è una patologia di questo terzo tempo dell'Edipo. […] è una patologia del desiderio. […] l'isterica si identifica con il desiderio dell'Altro." (pp. 171-172)

Esthela Solano-Suárez, *Tre secondi con Lacan*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2023.

"La domanda «*Was will das Weib* ?», considerata da Jacques Lacan come «qualcosa che Freud ha dichiaratamente tralasciato» nel campo della psicoanalisi". (p.49)

"Se Freud non avesse sostituito «al sapere che ha raccolto da tutte queste bocche d'oro, Anna, Emmy, Dora, questo mito, il complesso di Edipo», avrebbe potuto condurre le isteriche al di là di «quel che definisce *Penisneid*»: il punto di arresto dell'analisi freudiana". (p.50)

"Lacan illustra chiaramente l'impasse freudiana, dimostrando che si sosteneva sulla logica del fantasma dal lato maschile, la cui operazione ingannevole consiste nel convocare l'oggetto *a* causa del desiderio nel luogo vuoto del *partenaire* Altro, facendo così consistere, attraverso il fantasma, una versione de *La* donna che non esiste. L'isterica si fa solidale con questa posizione, «facendosi l'uomo». Per mezzo di questo artificio si produce l'otturazione dell'Altro con l'oggetto. Da qui l'importanza che Lacan attribuisce alla dissociazione di *a* e A nel discorso analitico [...] Lacan risolve in questo modo l'impasse freudiana ed estrae le donne dalla trappola tutta fallica". (pp.53-54)

"Secondo Lacan, l'isterica non si prende per una donna però fa del soggetto donna un soggetto supposto sapere, così come Dora è catturata dalla signora K., in quanto crede che la donna sia quella che sa che cosa serva per il godimento dell'uomo. Così l'isterica «fa l'uomo che sa che cosa supporrebbe che la donna sappia»". (p.70)

"L'operazione di Lacan è consistita nell'opporre un rifiuto categorico alla strategia nevrotica. Rottura della fascinazione e del bla bla bla, perforazione dei sembianti, disarticolazione dell'Uno unificante, arresto categorico dell'arte di parlare e parlare: l'analisi opera riducendo il godimento fallico facendo così cessare gli imbrogli del senso. Ciò è stato possibile solamente prosciugando la via del vero per aprire quella del reale". (p.23)

Esthela Solano-Suárez, *Le solitudini e l'esilio femminile*, in *La Psicoanalisi* n.38, Astrolabio. 2005.

"Il passo di Lacan è stato quello di dire: è vero, le donne sono esiliate rispetto al fallo, ma non tutte esiliate perché hanno un rapporto con esso, però, a differenza degli uomini, il loro proprio godimento non si soddisfa in una logica del tutto fallica ed è per questo che una donna accede a un godimento che è al di là del fallo. E aggiunge che questo non succede a tutte, può succedere a qualcuna e per di più, se questo le succede, di quello che prova non può dire nulla. Si tratta di qualcosa che prova e di cui dice "non ne so nulla", si tratta di un godimento che potrebbe essere al di là del limite fallico, e proprio per questo al di là di ogni articolazione del sapere". (pp.224-225)

"Bisogna dire che l'inconscio funziona secondo questa logica, vale a dire che per un certo verso, come ha messo in evidenza Jacques-Alain Miller, l'inconscio è omosessuale, cioè esso supplisce al rapporto sessuale che non si scrive attraverso la logica dell'Uno e del tutto fallico. Ci sono però degli esseri che si inscrivono rispetto al fallo in maniera differente, essi dicono che il godimento non è tutto fallico; dunque, questo non tutto fallico comporta che ci sia un godimento al di là del fallo. L'idea di Lacan è che questo valga proprio per le donne: dal lato femminile il godimento non può essere rinchiuso in un tutto definito a partire dal fallo. Ciò vuol dire che dal lato femminile il godimento non si inscrive in un insieme chiuso, ma è piuttosto un'inscrizione realizzata a partire dall'una per una. Perché questo insieme non si chiude? Proprio perché manca l'eccezione. Che cos'è l'eccezione? È ciò che dal lato maschile poggia sull'Uno. Quindi dal lato femminile questo Uno non si inscrive". (p.227)

Serge Cottet, Il *transfert di Freud*, in *Freud e il desiderio dello psicoanalista*, Borla, Roma, 2011.

"Per lo psicoanalista, il paziente è un soggetto supposto sapere e il desiderio dell'analista è svelare il mistero al di là del muro del linguaggio. L'identificare l'inconscio con un sapere che non si sa da sé dà origine a una pratica della cura che dirige il paziente verso la rivelazione di un segreto. Freud promette che, togliendo tale segreto, il paziente arriverà all'oggetto del proprio desiderio. Così, a quell'epoca, egli considera equivalenti l'inconscio e il sapere concernente il godimento, un sapere sbarrato dalla rimozione e di cui intende sbarazzare il soggetto" (p.40)

“Freud misconosce la distinzione, che farà in seguito, tra l’oggetto d’amore e l’oggetto d’identificazione. In effetti, l’oggetto del desiderio di Dora, ovvero la signora K., sfugge a Freud, proprio a causa del pregiudizio, che non è solo suo, secondo cui «la ragazza [è] per il ragazzo». Se approfondiamo la questione, possiamo constatare che l’evidente interesse di Dora per il signor K. ha potuto essere considerato da Freud come la prova di un amore inconfessato solo perché gli sono sfuggite le identificazioni virili della ragazza. L’insufficiente considerazione del legame cosiddetto «omosessuale» e l’errore commesso sulla vera e propria natura del transfert sono la stessa cosa, di modo che possiamo dire che il misconoscimento del desiderio dell’isterica da parte di Freud spiega il suo «contro-transfert». In effetti, «forzando l’appello dell’amore sull’oggetto dell’identificazione» (per Dora, il signor K.), Freud misconosce diverse cose”. (p.56)

“L’essenziale, a nostro parere, deriva piuttosto dalla teoria freudiana dell’Edipo che fa dipendere il destino delle pulsioni dal desiderio per il padre e non dal desiderio del padre a cui, tuttavia, Dora sacrifica il suo oggetto maschile. L’interesse che l’isterica accorda alla relazione tra l’uomo e la donna, a condizione di sottrarsi lei stessa come oggetto e a detrimento del desiderio per il partner sessuale, per Freud non è ancora qualcosa che possa essere dimostrato”. (pp.58-59)

“Il suo errore [di Freud] è stato quello di non distinguere l’oggetto d’amore dall’oggetto dell’identificazione, in altri termini il suo errore è essere scivolato da una identificazione immaginaria a una identificazione simbolica. [...] L’identificazione virile di Dora non implica che lei sia innamorata del signor K.; implica solo che quest’ultimo le garantisce una posizione di padrone che non rinuncia al proprio desiderio, a condizione di non esserne l’oggetto. È, dunque, il suo desiderio che lei ama, e non la sua persona. Lacan, nel suo «Intervento sul transfert», ha spiegato il ruolo che il signor K. aveva per Dora. È il suo io, ovvero l’immagine virile in cui e grazie a cui ella può, «facendo l’uomo», tentare di simbolizzare l’uscita dall’Edipo, che è l’identificazione all’ideale, e, al contempo, tener testa agli uomini in una rivalità immaginaria in cui si esprime la sua rabbia per il fatto di essere oggetto d’amore e significante fallico”. (pp.59-60)

“Dunque, nel momento in cui sostiene il proprio desiderio insoddisfatto, Dora sollecita l’uomo a desiderare la donna che contiene «il mistero della propria femminilità», ovvero la signora K., che è, per così dire, il suo oggetto d’amore per procura, dal momento che fa in modo di procurarlo al padre, del quale sostiene il desiderio con il suo intrigo. Il signor K., quindi, viene a rompere l’equilibrio e provoca in Dora una rivendicazione passionale nei confronti del padre. Egli lascia intendere a Dora di aver sacrificato la propria moglie a suo padre in cambio della stessa Dora. La rabbia di essere stata trattata così, come l’oggetto «di un odioso scambio», ha valso al signor K. un ceffone memorabile. In questo senso, è l’errore di Freud relativamente al posto occupato dal signor K. che costituisce il punto d’arresto dell’analisi. Dobbiamo dire che il pregiudizio secondo cui una ragazza è fatta per amare i ragazzi sta alla base di questo errore”. (p.60)

“La resistenza teorica di Freud, in questo caso, può essere misurata con il tempo che gli sarà necessario per comprendere che la fase edipica della ragazza deve essere valutata a partire dal significante fallico, di cui la madre l’ha frustrata, e che lei andrà a cercare altrove”. (pp.61-62)

“Freud, dunque, si è collocato al posto di colui che possiede la verità, impedendo così a Dora di riconoscere nella signora K. l’oggetto del proprio desiderio”. (p.62)

“La resistenza, dunque, viene erroneamente imputata a Dora da Freud, che, in questo modo, misconosce la propria: essa dipende da un effetto d’incomprensione. Ed è proprio con i termini, che di solito Freud utilizza per qualificare la resistenza alla psicoanalisi, che noi possiamo giudicare la sua: «C’è una sola resistenza: la resistenza dell’analista»”. (p.63)

“Pertanto, si combinano in modo complesso i pregiudizi e gli errori di Freud, a cui si aggiungono delle inibizioni teoriche: a posteriori, questo ci pare dipenda da un ritardo della teoria sul sapere inconscio di Dora, quanto all’assenza di quello che, nel sessuale, fa rapporto”. (p.65)

“L’ostacolo del «transfert negativo» rivela il posto in cui Freud si è messo: quello del padrone del desiderio, in concorrenza con un sapere sul sesso che Dora detiene. L’amore di transfert, quindi, non manca; esso, però, non va nel senso atteso. Dora, oggetto *a* di Freud, fa di lui un caso”. (p.69)

Carole Dewambrechies-Lasagna, *Lezione III*, in *Il discorso dei discorsi?* Panozzo Editore. 2008.

“L’isterica fa la donna supposta sapere quello che ci vorrebbe per l’uomo, ricordatevi a tal proposito la fascinazione di Dora per la Signora K.[...] Il soggetto interroga la verità della propria struttura facendosi, attraverso il proprio sintomo, carne di questa interrogazione. Sapete che fin dall’inizio Lacan diceva che la nevrosi è una domanda, ma è una domanda a cui il soggetto dà carne. La psicoanalisi può far cadere questa cosa perché il taglio che vi si pratica attraverso l’atto dell’analista può staccare dal soggetto la supposizione del soggetto supposto sapere e così, forse, liberare l’isterica da questo sapere che le impedisce di accedere alla posizione femminile”. (pp.64-65)

Giovanna Di Giovanni, *Il sintomo nella clinica freudiana*, in *Il sintomo*, Studi di Psicoanalisi- Annali della Sezione Clinica di Milano, Edizioni La Vita Felice, Milano, 2003.

“Dora, dopo le interpretazioni ‘molto interessanti’ che il professore le ha esposto svelando l’inganno dei suoi sintomi, ripete nei suoi confronti l’umiliazione che moralmente aveva già inflitto al padre e nella realtà al sig. K. Come costringere infatti il suo desiderio di donna, la cui forma è ancora a lei stessa sconosciuta e da apprendere, nella visione prestabilita che questi tre uomini hanno di lei? È questo tutto ciò che essi, a diverso titolo, desiderano da lei, un matrimonio, dei bambini, una casa? Ignorando in tal modo il mistero che la abita e la rende preziosa, i gioielli che cela dentro di sé. La ferita narcisistica appare qui nella sua insopportabilità, come ciò che va a toccare i fondamenti dell’essere e a cui i sintomi appunto facevano da schermo”. (p.138)

“Già nel caso di Dora viene a delinearsi tutta l’importanza del transfert e la delicatezza della posizione dell’analista. Freud si interroga: «Sarei riuscito a trattenere la ragazza se avessi sostenuto una parte? Se avessi esagerato il valore che annettevo al suo ritorno? Se avessi mostrato per lei un caldo interessamento che, malgrado l’attenuazione derivante dalla mia posizione di medico, avrebbe in certo modo potuto sostituire la tenerezza da lei tanto desiderata?» Ma forse, come osserva Lacan, qualcosa che andava a toccarlo troppo intimamente gli ha impedito di mostrare il suo interessamento nella forma del desiderio dell’analista e di interrogare quindi Dora su lui stesso, come oggetto attuale di amore”. (p. 138)

“Freud, infatti, nel *Proscritto* ammette con franchezza la sua mancanza e scrive ciò che all’epoca non ha potuto esprimere a Dora: «Ha notato qualcosa che le potrebbe far pensare a cattive intenzioni da parte mia, analoghe (direttamente o in forma sublimata) a quelle del sig. K?». Lacan lo conferma…” (p.138)

Patrick Monribot, *Lezione IV*, in *Amore domanda amore… Encore*, a cura di Loretta Biondi, Panozzo editore, 2011.

"Prendiamo il caso Dora. Freud pensa che Dora ami la Signora K., ciò la caratterizzerebbe come una omosessuale in senso classico, una omosessuale inconscia. Lacan non è d'accordo. Dora ama gli uomini: è eterosessuale come testimonia la sua storia con il Signor K. La confusione di Freud viene dalla ragione che motiva Dora: attraverso la via del suo amore per il Signor K. cerca di identificarsi narcisisticamente con lui, cerca di fare l'uomo attraverso un gioco di specchi con il Signor K., dunque è 'uomosessuale'. Ma tutto questo per uno scopo molto preciso: ella si interessa all'oggetto che causa il desiderio di quest'uomo, vale a dire la Signora K. Facendo l'uomo, identificandosi al Signor K, ella pensa di poter cogliere il mistero dell'Altro sesso che è incarnato dalla Signora K. Ma si inganna a causa di un motivo preciso: identificandosi amorevolmente con il Signor K., ossia facendo l'uomo, ella potrà raggiungere la Signora K. solo sotto forma di un oggetto piccolo *a*. Per un uomo, infatti, è la sola possibilità fantasmatica di accedere alla sua partner. Dora crede di cogliere l'Altro sesso a partire dalla sua posizione maschile di soggetto isterico, ma al posto di questo ella incontra solo l'oggetto *a* del fantasma maschile. Con questa strategia ella fallisce il godimento femminile e l'Altro sesso. Ella fallisce anche il sesso femminile perché evita la sua propria posizione femminile: evita lo scambio sessuale con il Signor K. Lo rifiuta e preferisce lasciare vivere l'esperienza femminile alla Signora K. sperando di accedervi per procura, per delega. In effetti, Dora spera di ottenere dalla Signora K. un sapere sul cosiddetto godimento, ma non vuole viverlo direttamente, ne vuole fare un sapere. È così che le isteriche amano, mantenendo appunto la posizione isterica." (p.88)

"Tuttavia, Lacan sfuma tale dualità (posizione femminile - posizione isterica) dicendo che le isteriche sono anche soggetti femminili e insiste per dire che un'isterica non è tutta isterica. In quanto essere sessuato femminile ella è comunque dal lato della donna, che lo voglia o no! Allora, come gestisce questa posizione doppiamente contraddittoria, isterica e donna contemporaneamente? Esaminiamolo. Lato isterico fa l'uomo: è un'identificazione virile. Lato femminile: è di difficile accesso a causa dell'isterizzazione soggettiva. Ella cerca, dunque, una soluzione attraverso l'immaginario: tenta di identificare in modo narcisistico con l'Altra donna, ma in modo speculare. Ossia cerca di identificarsi con la figura di un'altra donna come se fosse sé stessa. [...] È la ricerca affascinata di Dora davanti al quadro della Madonna di Dresda. Da un lato, ella fa l'uomo identificandosi al Signor K. per interrogare una Signora K. idealizzata. Dall'altro lato, Dora ammira se stessa nell'Altro sesso, in maniera immaginaria sotto forma della Madonna. È un tentativo più o meno riuscito per sperimentarsi donna, per sapersi donna, per cogliersi donna. Dunque, l'isterica non è del tutto sconnessa dall'Altro sesso. L'isterica non cancella del tutto la posizione femminile perché, al di là della posizione soggettiva virile, c'è la dimensione del *parlessere* e la sua questione sul suo 'essere donna'." (pp.88-89)

Michel Silvestre, *Il transfert nella direzione della cura*, in *Il mito individuale del nevrotico*, Astrolabio, 1986.

"Nella prima redazione del caso Dora, Freud si rimprovera soprattutto di non essersi preoccupato del transfert che Dora fa del Signor K. … su di lui. [...] In particolare di non aver interrogato Dora su quel che, di lui, si prestava a questo transfert. L'interpretazione che egli rimpiangeva di non aver fatto sarebbe consistita essenzialmente nello sciogliere questo intreccio, per toglierne l'illusione. Si sa che egli riconosce nel 1923 (P.400, nota) che l'essenziale non era lì. Di che si trattava? Nel 1905, Freud deduce dall'uscita di Dora dall'analisi che essa, in questo modo, si vendicava dell'affronto fattole, a suo parere, dal signor K. Se egli avesse potuto convincerla che gli uomini non sono tutti uguali, cioè che lui, Freud, non era come il signor K. …, allora lei sarebbe rimasta per offrirgli nuovo materiale. Si potrebbe dire che Freud, come dice Lacan (*Scilicet* 1/4 p. 26), "si ossessiona" su ciò che lo concerne in quel che dice Dora. Egli interroga lo scopo del suo desiderio: lei, che uomo vuole? Nel 1923, Freud attribuisce il proprio errore a un misconoscimento del ruolo della signora K. In quella nota (P.400) la questione non è il transfert ma la dialettica del desiderio dell'isterica. Ciò che interessava Dora non era un uomo che fosse all'altezza, ma che un uomo, quale che fosse, desiderasse a causa sua. Come fare desiderare un uomo? È la signora K. … a saperlo. Secondo Freud si tratta della stessa cosa a cui ella ha iniziato Dora trasmettendole le sue 'conoscenze sessuali'". (p.111)

"Ci si può domandare se Dora non suggerisce lei stessa a Freud che prima di tutto è il sapere che la interessa, prima dell'amore. Lei non gli tende forse questa mano quando nasconde, precipitosamente, davanti all'entrata di Freud nella stanza una lettera che si rivelerà però anodina? [...] Perché Freud rifiuta la complicità che lei gli propone, di dividere un segreto, che è, di fatto, segreto di *niente*? È forse perché Freud rifiuta di sostenere un sembiante (*Vorspielen)*? Egli, qualche pagina dopo, riconosce di esitare a ricorrere a tali artifici.

Così egli deve strappare (*entreissen*) a Dora una confessione, e si trova ricondotto, nel transfert, alla serie delle identificazioni maschili. Certo, insistendo sull'amore del legame di Dora con questi uomini, egli tenta di vincere una regressione [...] ma fallisce in questo tentativo; il tempo del 'salto del leone' è già trascorso, e Dora gli ride in faccia." (pp. 111 -112)

Roberto Cavasola, *L'isteria, la depressione e Lacan*, Quodlibet Studio, 2013.

"Lacan rimprovera a Freud di non aver colto come il padre idealizzato nell'isteria fosse un *Padrone castrato*. Ciò si verifica dal fatto che nel secondo sogno di Dora il padre è morto, e in un certo senso è rimpiazzato dal dizionario, cioè ridotto alla funzione simbolica. L'isterica è alla ricerca di un sapere sul godimento, ed è proprio quello che Dora cercava nel dizionario, «al di là della morte del padre, è quanto egli può produrre come sapere».

Per Lacan la posizione del *Padrone castrato* è correlativa alla possibilità di produrre un sapere sul godimento. Dora vuole ottenere un sapere sul godimento." (pp.26-27)

TESTI E VIDEO DISPONIBILI ONLINE

← TORNA ALL'INDICE

J.-Alain Miller, https://cartelli.slp-cf.it/newsletter/newsletter-1/cinque-variazioni-sul-tema-della-elaborazione-provocata/

"Anche un'analisi rientra quindi nel registro dell'elaborazione provocata. É quello che dice, a suo modo, il termine *Durcharbeitung*, che hanno giustamente tentato di tradurre variando il termine tra "elaborazione", "perlaborazione", "translavorazione"; ci si potrebbe accontentare del termine francese "elaborazione". L'analisi è un'elaborazione provocata dal significante del transfert".

"Il soggetto-supposto-sapere non è affatto un sapere-agente che, invece, ha un effetto di blocco sull'elaborazione; il suo modo di provocare l'elaborazione è piuttosto quello di revocare o perlomeno di rinviarla a più tardi".